

## **L'atteggiamento della Russia rispetto all'allargamento dell'Unione Europea**

*RICERCA di Irina Malova (Università di Hannover), Ottobre 2003.*

- 1. Introduzione**
- 2. Informazioni generali sui rapporti tra l'Ue e la Russia**
- 3. La Russia nel decennio travagliato (1989-1999): cambi di leadership ed implicazioni ideologiche e politiche**
  - 3.1. L'epoca di Gorbacèv e la sua eredità*
  - 3.2. Eltsin: la fase transitoria della politica estera*
  - 3.3. La scelta della Russia: Putin e la nuova dottrina*
  - 3.4. Alla ricerca di nuovi equilibri*
- 4. Partnership all'ombra della NATO**
- 5. Sulla strada verso l'Europa unita: le principali tappe dell'avvicinamento tra l'Ue e i paesi ex-comunisti dell'Europa centrale ed orientale**
- 6. La Russia e la "nuova" UE allargata**
  - 6.1. Situazione economica dalla perestroika fino ad oggi*
  - 6.2. L'impatto dell'allargamento sui rapporti tra l'Ue e la Russia*
- 7. Conclusione: l'Ue e la Russia – quale futuro?**

### **1. Introduzione**

L'argomento del presente studio è l'atteggiamento della Russia rispetto all'allargamento dell'Unione Europea nel periodo dalla caduta del muro di Berlino (1989) fino agli ultimi tempi (agosto 2003), o - espresso in termini di leadership politica – nel periodo da Gorbacèv a Putin.

È utile precisare che, data la complessità dell'argomento, non è possibile ridurlo ad una versione semplificata, quale un riassunto degli eventi accompagnato da generalizzazioni peraltro ben note. Tuttavia si presta ad un'interpretazione 'concentrata', resa necessaria anche dalle esigenze di brevità e di trasparenza sia concettuale che strutturale, organizzata in modo tale da fornire anche riferimenti ai documenti ed ai siti Web che rappresentano le fonti di informazione primaria e si possono usare come materiale di consultazione sulle rispettive tematiche.

Gli elementi chiave che condizionano l'attitudine della Russia verso l'Unione Europea che sta per accogliere i nuovi membri, si possono circoscrivere a due aree: quella esterna (sul piano globale determinata dalla visione monopolare del mondo, con a capo la NATO quindi gli Usa come l'indiscutibile potere mondiale numero uno), e quella interna (fattori quali la situazione economica, politica e sociale nella Russia stessa). L'analisi della suddetta attitudine tiene conto anzitutto della sua natura dinamica e parte dal fatto che le problematiche dei rapporti della Russia con l'Ue vengono per definizione collocate nell'ambito della *politica estera* russa, la quale viene formulata sulla base della concezione di sicurezza nazionale che è in vigore in un dato momento. Da questo punto di vista, la percezione da parte della Russia degli altri stati / associazioni di stati oltre i suoi confini dipende principalmente dalla percezione del potenziale pericolo che quelli possono rappresentare per la sicurezza nazionale della Russia. Allo stesso tempo, il comportamento della Russia verso le altre entità statali/soprastatali viene moderato dal fatto della sua arretratezza

*economica* che la induce a collaborare con i paesi altamente industrializzati. Questa premessa è valida per tutta l'analisi successiva.

## **2. Informazioni generali sui rapporti tra l'Ue e la Russia**

I rapporti tra l'Ue e la Russia<sup>1</sup> avvengono prevalentemente nell'ambito economico. I documenti di base che regolano i rapporti tra l'Ue e la Russia sono: l'Atto sul Partenariato e Cooperazione del 1994 (in vigore dal dicembre 1997), la Strategia Generale dell'Ue sulla Russia del 1995 (in vigore dal 1999), e l'iniziativa 'La Dimensione Nordica'<sup>2</sup>. Da parte della Russia nel 1999 è stata presentata La Strategia a Medio Termine per lo sviluppo dei rapporti tra la Federazione Russa e l'Ue (per il periodo 2000-2010)<sup>3</sup>.

Dal punto di vista economico, l'Ue è un partner molto importante per la Russia: quasi il 40% delle esportazioni russe è destinato all'Ue. È necessario sottolineare però un'estrema asimmetria del commercio tra i due partner, perché circa il 70% delle esportazioni russe sono materie prime, mentre il 30% delle importazioni originarie dall'Ue è destinato al consumo interno russo. La Russia rappresenta uno dei principali fornitori di petrolio (l'11% del consumo totale dell'Ue) e gas (il 16% del consumo totale dell'Ue) – le esportazioni di questi due prodotti verso l'Ue equivalgono al 30% dell'esportazioni totali russe del petrolio e al 14% di quelle del gas. D'altro canto, circa il 30% delle merci importate dalla Russia provengono dall'Ue, ed il 50% degli investimenti esteri (e 37% investimenti diretti esteri) che approdano in Russia hanno origine in uno dei paesi-membri dell'Ue, in particolare in Germania, Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi e Svezia ( cfr. Hanson 2001, Timmermann 2000, Leshoukov 1998).

Nonostante l'importanza per l'Ue della cooperazione con la Russia, alcuni fattori incidono negativamente sulla fattibilità e l'efficacia di questa cooperazione. Innanzitutto si tratta della (quasi) permanente crisi economica e politica (una scossa maggiore ebbe luogo nel 1998) che si riflette sulla capacità della Russia di diventare un partner equo e affidabile. La seconda guerra in Cecenia ha suscitato una profonda preoccupazione dell'Ue circa l'eccessivo e indiscriminato uso della forza militare e diverse violazioni dei diritti umani nell'intera regione. La campagna militare in Cecenia ha inoltre provocato la sospensione degli investimenti in Russia da parte dell'Ue.

L'atteggiamento sospettoso delle autorità centrali russe verso le iniziative dell'Ue (come dimostra specialmente la collaborazione nel contesto della "Dimensione Nordica" – cfr. Sergounin:2000) in molti casi non contribuisce all'efficacia del lavoro. Mosca inoltre sottolinea sempre il proprio ruolo come intermediario obbligatorio nei contatti tra l'Ue e le autorità regionali. L'instabilità istituzionale, l'incompiutezza dell'architettura legislativa dello stato di diritto e, fattore più importante, la corruzione dominante ogni attività, sono molto spesso causa di ostacoli insormontabili per i progetti di collaborazione.

Il ridimensionamento delle priorità (dell'azione umanitaria) dell'Ue in seguito all'operazione militare in Kosovo, le urgenze dell'allargamento dell'Ue, riforme strutturali, l'introduzione dell'euro, gli sforzi per creare il sistema europeo comune di difesa non hanno favorito lo svolgimento dei progetti in cooperazione con la Russia. Va notato che i rapporti con la Russia risultano occupare tuttora una posizione assai modesta in termini di priorità per l'Ue (cfr.

---

<sup>1</sup> Per informazioni più dettagliate si possono consultare i siti:

la delegazione dell'UE a Mosca:

[http://www.eur.ru/eng/neweur/user\\_eng.php/func=index](http://www.eur.ru/eng/neweur/user_eng.php/func=index)

il Comitato della Cooperazione Interparlamentare l'UE-Russia:

[http://www.europarl.eu.int/delegations/europe/pcc/d01/default\\_en.htm](http://www.europarl.eu.int/delegations/europe/pcc/d01/default_en.htm)

<sup>2</sup> I documenti si possono consultare sul Web: [http://www.europa.eu.int/external\\_relations/russia/intro/index.htm](http://www.europa.eu.int/external_relations/russia/intro/index.htm)

<sup>3</sup> Consultabile sul Web:

[http://www.europa.eu.int/comm/external\\_relations/russia/russian\\_medium\\_term\\_strategy/index.htm](http://www.europa.eu.int/comm/external_relations/russia/russian_medium_term_strategy/index.htm)

Leshoukov 1998:11), e questo trend sarà presumibilmente accentuato dal processo dell'allargamento in corso.

### **3. Russia nel decennio travagliato (1989-1999): mutamenti di leadership ed implicazioni ideologiche e politiche**

#### 3.1. L'epoca di Gorbacèv e la sua eredità

Il processo di trasformazioni democratiche nei paesi dell'Europa centro-orientale, che ha come simbolo la caduta del muro di Berlino nel 1989, non sarebbe probabilmente incominciato se qualche anno prima non fosse iniziata in Russia la perestroika, ideata da Gorbacèv e dai suoi alleati come il mezzo di passaggio dal regime comunista alla democrazia. La politica di Gorbacèv ha influenzato enormemente la storia dell'ultimo decennio del Novecento, facilitando la transizione dei paesi ex-comunisti all'economia di mercato e ai valori liberali.

Le due componenti principali della politica di Gorbacèv erano di natura:

**Economica** – perestroika (cioè la ristrutturazione). Lo Stato continua a controllare l'economia, ma le riforme devono portare alla maggiore efficienza.

**Ideologica** – glasnost il cui motore è stato 'il nuovo modo di pensare' e cioè la circolazione libera delle informazioni.

Dalla *priorità dei valori umani* e non di interessi nazionali-statali o quelli di classi sociali dice infatti di prendere spunto la 'nuova filosofia della politica estera' (1987) di Yevgeni Primakov, la quale già nell'anno successivo si è tradotta nello smantellamento della precedente dottrina di Brezhnev che venne utilizzata per giustificare l'imposizione del modello socialista ai paesi dell'Europa centro-orientale. Nel riguardo di quei paesi venne invece introdotto il principio della 'libertà di scelta' (il discorso di Gorbacèv all'ONU nel dicembre 1988).

'Il nuovo modo di pensare' presupponeva *il rifiuto della logica della guerra fredda*, secondo la quale il sistema socialista e quello capitalista non avevano nessun interesse in comune e l'esistenza dell'uno rappresenta un pericolo estremo per la sicurezza e il benessere dell'altro. 'Il nuovo modo di pensare' affermava che lo scopo della politica sovietica nell'ambito militare non doveva più essere la sconfitta degli avversari del sistema socialista, ma la prevenzione di un conflitto nucleare mondiale. Non era quindi necessario il mantenimento di una forza militare di 4 milioni di uomini e di un'enorme arsenale di armi di diversi tipi. Questa filosofia trovò attuazione con la ratifica nel 1987 da parte di Gorbacèv del Trattato sulle forze nucleari intermedie e nel 1988 venne unilateralmente diminuito di 500 mila uomini il contingente militare sovietico nei paesi dell'Europa centro-orientale. Nel 1989 seguì la fine delle operazioni militari in Afghanistan. Gorbacèv non condannò l'avvento dei governi riformisti in Polonia e Ungheria né intervenne durante la caduta del muro di Berlino. Nel 1990 ebbero luogo i negoziati del Trattato sulle forze convenzionali in Europa, della Charta d'Europa, e la riunificazione della Germania. Questi eventi hanno segnato la fine della Guerra fredda, ma hanno anche concluso l'epoca di Gorbacèv.

Questi avvenimenti hanno portato come conseguenze per l'Ue un miglioramento del clima economico e un'intensificazione delle relazioni con la Russia a livello politico. Infatti, nel 1988 vengono istituiti rapporti diplomatici tra la Federazione Russa e l'Ue, e nel 1989 viene concluso l'Accordo sulla cooperazione politica e commerciale. In generale, la politica di Gorbacèv ha creato un'atmosfera favorevole in cui si sono irrobustite le aspirazioni dei paesi ex-comunisti dell'Europa centro-orientale ora propensi all'adesione all'Ue. Questo evento storico dovrebbe significare la ricostituzione dell'Europa nel senso più profondo, e cioè come comunità di valori comuni anziché (solo) un mercato unico: infatti, è stato Gorbacèv per primo a parlare di una 'casa comune europea'.

### 3.2. Eltsin: la fase transitoria di politica estera

Gli anni di Eltsin sono giustamente considerati un periodo transitorio, il che è chiaro ora che assistiamo al quarto anno della presidenza del suo successore Putin.

L'era di Eltsin viene caratterizzata dal caos su tutti i fronti, sia economico che politico. Sono state però moderate le politiche molto liberali di Gorbacëv nell'ambito degli affari esteri che hanno ottenuto un successo clamoroso in quanto hanno accelerato i processi di trasformazione post-comunista nei paesi dell'Europa centro-orientale.

Una delle conseguenze del caos del periodo eltsiniano è stata l'assenza, fino al 1997, di una dottrina della sicurezza nazionale, di cui però un paese come la Russia aveva assolutamente bisogno, specialmente perché si sentiva la mancanza di un punto di riferimento per l'orientamento di una nazione completamente scambussolata, dopo il crollo del regime comunista e il lancio delle riforme che avrebbero dovuto culminare nell'economia di mercato.

Nella politica estera durante quel periodo turbolento si possono distinguere due fasi.

La prima (1991-1995) coincide con la nomina di A.Kozyrev al Ministro degli Esteri. La sua politica viene unanimemente definita come 'troppo liberale'. Kozyrev riteneva che la Russia avesse interessi comuni con l'Occidente in quanto compresa nel 'mondo civilizzato', e di conseguenza la posizione della Russia doveva adattarsi a quella dei paesi occidentali, il che voleva dire l'assenza di una posizione propria nelle questioni di politica estera. Si insisteva sull'idea della partnership con l'Occidente, che avrebbe potuto essere di grande utilità come fonte di investimenti, e *trait d'union* verso la membership nelle organizzazioni economiche occidentali come l'OMC. In quest'ottica, alla metà degli anni novanta, Eltsin suggerì l'idea di fare la domanda per l'adesione della Russia all'Ue. Tuttavia, le origini e la maturità di quest'idea non sono ancora chiarite. (cfr. Bespalov 2001: 2). Tra l'altro, per una domanda del genere non esistevano prerequisiti reali, per cui le condizioni per l'adesione né sarebbero state realizzabili né coincidevano con gli interessi nazionali della Russia, in quanto l'adesione richiede una certa limitazione della sovranità degli stati-membri.

La politica estera di Kozyrev avrebbe forse portato a un cambiamento positivo verso il pluralismo e democratizzazione, ma intervennero diversi fattori quali:

- √ resistenza dei militari
- √ ricomparsa del partito comunista
- √ diffusione di nazionalismo e xenofobia
- √ assenza di una politica concreta

A causa di tutto ciò il premier non riuscì a concretizzare i propri intenti nel campo della politica estera. Particolari difficoltà emersero al momento di affrontare due problemi cruciali:

- la ripartizione delle risorse militari tra le ex-repubbliche sovietiche
- le condizioni per l'accesso all' OMC.

A questo si aggiunga un'altra variabile: gli interessi concorrenti della società emergente e dell'economia.

Il 'nuovo modo di pensare' nel collaborare con la comunità internazionale sulla base del principio della cooperazione pacifica falliva di fronte al riemergere di forze conservatrici e alle esigenze economiche e sociali interne.

Sono scoppiati conflitti in prossimità dei confini della Russia – in Tajikistan, Georgia, Moldova. Si stava creando una nuova realtà geopolitica.

In questo assetto emerse Yevgeni Primakov che rivestì l'incarico di Ministro degli Esteri dal 1998 all'1999 (dopo, per un breve periodo, fu sostituito con Stepashin e poi con Putin).

Secondo Primakov, gli interessi della Russia dovevano essere definiti nel contesto eurasiatico piuttosto che in quello europeo. Gli obiettivi prioritari della politica russa dovevano essere: l'importanza della politica interna e la necessità di una chiara e precisa definizione degli

interessi nazionali (tra l'altro, per i paesi esteri era difficile cooperare con un paese che non ha una identità ben definita).

Intanto crebbe l'insoddisfazione della popolazione a causa di un calo massiccio del tenore di vita: si dava colpa, tra l'altro, alla insufficiente ed inefficace assistenza dell'Occidente da cui il governo precedente si aspettava un aiuto più consistente. Questa coincidenza ha favorito l'insorgere degli anti-occidentali (dicembre 1993). La crisi del '98 ha contribuito all'indurirsi della diffidenza nei confronti dell'Occidente, e d'allora in poi si ritenne che la cooperazione con l'Occidente (e cioè anche con l'Ue) dovesse essere più limitata, strumentale e valutata in anticipo per ogni caso individuale.

L'intervento militare in Kosovo nel marzo 1999 aggravò la situazione, mettendo in luce la difficoltà di realizzare il concetto della sicurezza cooperativa. La percezione della posizione degli USA (nelle vesti della NATO) come ormai irraggiungibile potere mondiale, che gode dell'impunità dell'infrazione delle leggi internazionali, portò, da un lato, al disincanto nei confronti degli USA (il che, tra l'altro, era inevitabile, in presenza del ben noto complesso russo del grande potere per l'ennesima volta umiliato), e dall'altro lato, diede impulso alla ricerca di partner in Europa e soprattutto dei nuovi approcci alla cooperazione con l'Ue.

L'UE rappresentava una scelta assai oculata, in quanto era un'entità meno influenzata dal dictatum degli USA e le sue attività erano quasi del tutto prive di una reale componente militare. Tuttavia, l'attitudine della Russia verso l'Ue e l'allargamento (le cui trattative erano già incominciate nel 1994 con il lancio della strategia di preadesione) si è rivelata suscettibile alle ripercussioni della politica interna e forse anche di più all'evoluzione dei 'poli di forza' nel mondo – tanto che la crisi in Jugoslavia l'ha portata alla svolta decisiva. Se all'inizio degli anni '90 valeva ancora l'eredità delle idee del 'nuovo modo di pensare' dell'epoca gorbacèvia, che tra l'altro erano condivise dall'élite che circondava Eltsin (si ricordi l'episodio in cui Eltsin parlò di una probabile adesione della Russia all'Ue), già nel 1994 però “la retorica nazionalista usata prima solo dagli estremisti faceva parte del vocabolario di molti russi, il presidente e membri del governo inclusi” (Light et al. 2000:2 [traduzione mia – I.M.]). Intanto la Costituzione del '93 portò ad una maggiore concentrazione dell'autorità in mano di un'unica persona, e cioè tutto il potere reale veniva affidato al Presidente, producendo un enorme squilibrio istituzionale. In questo modo si erano create le basi di un regime autoritario che da quei tempi si sta solidificando sempre di più (cfr. Staar 2001).

Un documento importantissimo che mette in evidenza la cambiata percezione della situazione interna ed internazionale e quindi le priorità della politica estera – e, non meno importante, i mezzi ritenuti adatti per il raggiungimento dei propri scopi negli ambiti interessati – è **la Concezione della Sicurezza Nazionale** del 1997. La Concezione<sup>4</sup> rappresenta un documento straordinario in quanto sottolinea lo stato catastrofico dell'economia e pone in primo piano i problemi interni del paese – la cui soluzione, per mezzo innanzitutto delle riforme economiche appoggiate dall'integrazione della Russia nel sistema internazionale, significherebbe automaticamente anche risolvere i problemi della sicurezza nazionale. I problemi interni rappresentano per la Russia una minaccia ben più grave che non pericoli esterni, e pertanto la soluzione dei problemi interni è vista come il principale obiettivo strategico. D'altronde, lo spirito liberale della Concezione viene moderato con l'insistere sul fatto che la Russia non sia un membro di secondo grado della comunità internazionale, ma che, al contrario, ne è uno dei protagonisti principali, la cui partecipazione è indispensabile per la soluzione dei problemi politici, economici e militari. Si sottolinea l'importanza del multilateralismo della cooperazione internazionale (per esempio, nel contesto dell'ONU). Allo stesso tempo, le spese per la difesa dovevano essere limitate al minimo necessario per la manutenzione delle strutture già esistenti,

---

<sup>4</sup> L'analisi successiva della Concezione si basa sul lavoro analitico di C. Wallander (cfr. Wallander 2000 in Referenze bibliografiche)

non per l'espansione né modernizzazione del settore di difesa. Si annuncia la riforma militare mirante alla professionalizzazione del reclutamento e alla riduzione dell'apparato militare.

Per quanto riguarda la dottrina strategica, la Concezione annunciava *l'abbandono, da parte della Russia, del principio del no-first use delle armi nucleari*. Questa dichiarazione, assai simile ad una implicita minaccia, sembra condizionata più che altro dal fatto che ci si è resi conto dell'estrema debolezza della Russia, soprattutto dal punto di vista economico.

La Concezione mette in evidenza che l'Ue non era considerata dalla Russia come un potenziale aggressore, e da questo fatto potrebbe derivare anche la spiegazione della non troppo indignata reazione della Russia alla notizia di un massiccio allargamento dell'Ue programmato per il 2004 – in contrasto con una profonda preoccupazione (specie dopo la sfida del Kosovo) nei confronti della prospettiva dell'allargamento della NATO che nel 1999 vide l'adesione dei tre paesi dell'Europa centro-orientale – Polonia, Repubblica ceca e Ungheria. Nel dicembre del 1998 l'ambasciatore della Russia nell'Ue, V.Likhachev, ha chiesto di riesaminare in dettaglio l'impatto dell'allargamento dell'Ue sulla Russia. Nell'agosto 1999 un ministro russo, A.Livshitz riteneva che la Russia avesse bisogno di garanzie da parte dell'Ue che l'allargamento non avrebbe danneggiato i suoi interessi, in primo luogo quelli economici. Durante il summit di Helsinki nell'ottobre 1999 V.Putin, allora Primo Ministro, ha attirato l'attenzione della delegazione dell'Ue sul fatto che l'allargamento avrebbe avuto un effetto negativo sulla Russia, perché le avrebbe precluso l'accesso ai mercati dei paesi-candidati dell'Europa centrale ed orientale in seguito all'adeguamento di quest'ultimi alle norme e standard dell'Ue riguardanti in particolare componentistica, farmaci e prodotti alimentari<sup>5</sup>.

Tra le conseguenze di carattere non-economico si profilavano: un probabile affievolirsi della percezione della Russia come minaccia a livello mondiale ed europeo, l'isolamento politico della Russia, la creazione di nuove 'barriere divisorie' in Europa (cfr. Moshes 2000). Si sosteneva che non ci fossero condizioni sufficienti perché la Russia potesse influire sul processo dell'allargamento, data la sua limitata capacità di influire sulle decisioni dell'Ue.

D'altronde, l'inclinazione della Russia a condurre un dialogo diretto con l'Ue [la Commissione] e non con i paesi-candidati (con il pretesto che non avrebbero avuto più la propria voce riguardo all'implementazione delle politiche commerciali a seguito dell'adattamento alle normative dell'Ue ancora durante il processo di preadesione) potrebbe essere (giustamente) interpretata dai paesi in questione come un trattamento ingiusto e scatenare nuove inimicizie.

### 3.3. La scelta della Russia: Putin e la nuova dottrina

Putin che, oltre all'incarico di presidente, rivestiva a quei tempi anche quello di Primo Ministro, si occupò prevalentemente di politica interna, trascurando la politica estera. Ciò si poteva spiegare con la persistenza della guerra in Cecenia – argomento di cui era poco propenso a parlare ai summit internazionali, forse perché non aveva ancora a disposizione linee guida su come reagire quando si toccava una questione tanto delicata. La situazione però cambiò ben presto, con un visibile aumento dei contatti internazionali. Già alla fine del 2000 è diventato chiaro che si poteva parlare di una dottrina originale - anche se non priva di contraddizioni e incoerenze - del nuovo presidente russo per quanto riguarda la politica estera<sup>6</sup>.

I tratti principali della **politica estera** sono, secondo Putin, "continuità e coerenza", ed è assolutamente da sottolineare che per lui la "continuità" riguarda non solo la politica di Eltsin, ma, più in generale, la diplomazia sovietica.

Pur criticando l'eredità sovietica, Putin valuta positivamente le operazioni militari in Afghanistan e in Cecenia. Afferma che la guerra fredda è finita - per la Russia senza dubbio, ma

<sup>5</sup> Vedi: 'EU enlargement and relations with Russia' in: [http://www.europarl.eu.int/enlargement/briefings/14a3\\_en.htm#4](http://www.europarl.eu.int/enlargement/briefings/14a3_en.htm#4).

<sup>6</sup> Il materiale è tratto dall'articolo di V.Nikonov (Nikonov:2001) (v. Referenze bibliografiche).

non ancora per l'Occidente. Secondo Putin, quello che rischia di minare l'integrità della Russia di oggi è la *destabilizzazione dall'interno*, la cui manifestazione più cospicua sono i conflitti nel Caucaso, in primo luogo in Cecenia: così assistiamo al ritorno dell'incubo del 'nemico interno' che ha tormentato la Russia negli anni neri del totalitarismo staliniano. Non si può fare a meno di notare un parallelismo tra le parole dure (accompagnate sempre da atti) di Putin riguardo al terrorismo ceceno (che viene peraltro collegato al terrorismo internazionale di Al Qaeda ecc.) e la propaganda attuata nel periodo staliniano contro i supposti 'nemici interni', il cui effetto potentissimo - amplificato dagli 'insegnamenti pratici' di reclusione nei molteplici lager del GULAG - ha lasciato tracce indelebili nella mentalità (se non addirittura nel materiale genetico) del popolo russo.

I conflitti etnici del periodo post-sovietico vanno dunque collegati al pericolo esterno del terrorismo internazionale - una logica il cui uso ha permesso a Putin, dopo l'11 settembre 2001, non solo di mettere a tacere le critiche per la guerra in Cecenia ma di ripristinare una certa quota del prestigio nell'arena internazionale, in quanto la Russia venne considerata dagli USA un partner strategico nella lotta contro il terrorismo nel mondo (in virtù all' 'intelligence' cruciale e al potenziale militare a disposizione).

Le minacce come il separatismo violento, la diffusione delle armi di distruzione di massa, la criminalità organizzata sarebbero "da neutralizzare con uno Stato più forte che sappia rispondere anche con la forza e anche contro le obbligazioni che lo legano alla comunità internazionale" (cfr. Romano 2000).

Pur sottolineando la mancanza dell'equilibrio tra il potenziale militare russo, la sua cruciale posizione geopolitica e la debolezza economica, Putin ritiene che si è già formata una nuova identità postsovietica - una delle precondizioni base perché la Russia sia in grado di giocare il ruolo di una delle maggiori potenze mondiali. Uno sviluppo economico insufficiente impedirebbe però alla Russia di essere in prima fila tra gli stati sulla scena internazionale. (Ciò vuol dire che, pur riconoscendo lo stato deplorabile dello sviluppo economico del paese e l'importanza di darsi da fare per non perpetuare questo stato, la maggiore preoccupazione è di non perdere la posizione di rilievo che crede di occupare tuttora a livello internazionale).

La strategia per sconfiggere l'arretratezza economica del paese sarebbe quella della cooperazione internazionale mirante ad assicurare un migliore accesso per la Russia agli investimenti internazionali. Importantissimo è il coinvolgimento della Russia nei processi di globalizzazione, anzitutto nel settore informatico e delle tecnologie avanzate. L'adesione all'OMC è una meta per un futuro non più lontano.

Gli elementi principali della dottrina della politica estera di Putin sono dunque i seguenti:

- Priorità di politica interna
- Cooperazione basata sul realismo e l'equilibrio di interessi
- Pragmatismo economico libero dall'iperideologizzazione

La politica internazionale deve combinare il principio della uguaglianza, del rispetto dei diritti e delle libertà individuali, del non-intervento. I conflitti devono esser risolti sotto l'egida del Comitato di Sicurezza dell'ONU.

Nei rapporti con l'Occidente si parte dal presupposto che la Russia non solo abbia una cultura europea, ma sia un paese definitivamente occidentale. La priorità della politica estera viene data all'Europa - una ed indivisibile. In ogni caso, l'Europa non viene valutata solo in termini positivi, giacché essa persiste nel considerare la Russia un potenziale aggressore. Non si usa né il concetto del mondo 'multipolare' né quello 'monopolare' (per evitare l'inimicizia con gli USA).

L'UE è il principale partner commerciale della Russia e la cooperazione con essa è considerata molto importante. Interessante è l'idea di Putin del libero scambio di merci tra l'Ue e Russia. Preoccupanti, secondo lui, sono:

- la discriminazione dei produttori russi sul mercato europeo (derivante dall'imposizione alle aziende russe delle norme dell'Ue sugli standard ecc.),
- le tasse sulle esportazioni di acciaio e tessuti,

- le misure anti-dumping contro le merci russe,
- la situazione intorno all'enclave russo di Kaliningrad (territorio russo dal 1945, prima faceva parte della Prussia (Germania) e si chiamava Königsberg) che dopo l'adesione dei paesi baltici all'Ue sarà completamente isolato dalla Federazione Russa .

Sintomatica però era l'affermazione di Putin che l'intensità e la qualità di contatti con i paesi dell'Ue dipendesse dalla posizione che essi dimostravano nel riguardo della guerra in Cecenia. Da questo punto di vista, il presidente russo ha adottato la tattica di 'immunità dalle pressioni esterne' che si traduce nel non pronunciare in pubblico i suoi pareri sugli scandali che riguardano, per esempio, il riciclaggio dei capitali russi all'estero o la famiglia di Eltsin. Questi temi delicati sono per Putin affari interni della Russia, e, se qualcuno lo prendeva alle strette, il presidente rinfaccia all'opponente qualche abuso nelle aree di competenza dell'ultimo, evitando così la necessità di rispondere alle critiche.

La dottrina di Putin appena esposta si rispecchia nella **Concezione della sicurezza nazionale**<sup>7</sup> emanata dal decreto del Presidente il 10 gennaio 2000. L'aspetto più rilevante della nuova Concezione è che le minacce esterne alla sicurezza della Russia vengono rivedute e catalogate. Una grande porzione dell'attenzione è prestata, come nel blueprint del 1997, ai pericoli interni alla sicurezza russa causati dalla debolezza economica come conseguenza delle [fallite] riforme nel periodo post-comunista. Nel complesso la nuova Concezione della sicurezza nazionale si distingue dalla precedente nell'assegnare maggiore attenzione alle minacce poste dal terrorismo e, nell'ambito della politica interna, nel registrare:

- le pericolose ricadute in campo sociale della riforma economica, la distribuzione sproporzionale dei benefici delle riforme economiche se comparati con l'aggravata stratificazione sociale e polarizzazione del reddito;
- l'aumento del tasso di criminalità nella società;
- l'assenza di un reale stato di diritto che garantisca la sicurezza dei cittadini.

Nel discorso di Putin viene elevato il ruolo dello stato nel promuovere la riforma economica, nel salvaguardare la stabilità e nel regolare la vita politica e sociale.

Differenze ancora più notevoli riguardano la valutazione del contesto e delle minacce esterne. Una lista comprensiva mette in rilievo:

- l'indebolimento dell'ONU e dell'OSCE
- l'indebolimento della influenza politica, economica e militare della Russia nel mondo
- il consolidamento dei blocchi ed alleanze politico-militari (in particolare l'allargamento della NATO), inclusa la possibilità di stazionare basi militari o forze armate nell'immediata prossimità dei confini della Russia
- la diffusione delle armi di distruzione di massa e dei mezzi per il loro trasporto
- l'indebolimento della CSI e l'aumento dei conflitti ai confini di essa
- le pretese territoriali nei confronti della Russia.

Più volte viene ripetuto che lo sviluppo delle relazioni internazionali avviene oggi nella direzione di un mondo multipolare dove i rapporti tra gli stati devono esser basati sulle leggi internazionali e la *Russia deve occupare il posto che le spetta*. Si attribuisce agli Stati Uniti di aver cercato invece di instaurare un mondo monopolare senza riguardo per le leggi internazionali. L'uso della forza senza il mandato dell'ONU rappresenta - si afferma nella Concezione - il maggior pericolo alla sicurezza e alla stabilità nel mondo che potrebbe portare a un'altra spirale della corsa agli armamenti. Il pericolo interno del terrorismo separatista viene affiancato a quello esterno che potrebbe provocare un'aggressione armata contro la Russia. Viene sottolineata l'importanza di ricorrere ai tradizionali strumenti di sicurezza.

<sup>7</sup> Si può consultare sul Web: <http://www.bits.de/EURA/natseconc.pdf> (in inglese)

Lo scopo principale delle politiche di sicurezza è di salvaguardare l'integrità territoriale del paese, prevenendo atti terroristici e minacce ai confini. Per contrastare l'unilateralismo americano, la Russia deve rinsaldare la sua posizione di grande potenza e di polo di influenza nel mondo. Nei rapporti con l'Occidente la strategia della Russia sarebbe non più 'partnership' (cioè una collaborazione alla pari), ma assai cauta e selettiva 'cooperazione', in primo luogo nella lotta contro criminalità e terrorismo.

In ciò che riguarda la difesa, la Russia deve mantenere il proprio potenziale nucleare come la garanzia contro aggressioni e in caso di necessità può avvalersi del diritto di ricorrere alle armi nucleari per la difesa propria o dei suoi alleati contro un'aggressione di un altro stato-potere nucleare o un gruppo di tali.

Con tutto ciò si ribadisce che gli obiettivi degli interessi nazionali e della sicurezza della Russia vengono raggiunti in conformità con la legge internazionale e solo per mezzo di sviluppo dell'economia russa. Questo è indubbiamente un tratto positivo della Concezione. Dal punto di vista della nostra analisi, è importante l'asserzione che «l'interazione con gli altri Stati dell'Europa occidentale, in primo luogo con Paesi influenti come la Gran Bretagna, la Germania, l'Italia e la Francia, costituisce una importante risorsa per la difesa da parte della Russia dei propri interessi nazionali nelle vicende europee e mondiali, per la stabilizzazione e la crescita dell'economia della Russia» (cit. in Strada 2000).

L'idea della riforma economica che il Cremlino si propone di attivare si distingue però da quella originaria del 1997 in quanto, in primo luogo, l'accento viene spostato all'appoggio del settore scientifico, tecnologico e difensivo, e, in secondo luogo, allo Stato viene dato un ruolo rafforzato nel garantire l'equità e la stabilità sociale. Questo significa un considerevole aumento **dell'interventismo statale**. Lo scopo dell'integrazione della Russia nell'economia internazionale è l'apertura dei mercati esteri alle merci russe. Ovviamente il fine di Putin nel campo economico, in ciò che riguarda per esempio l'appoggio dell'entrata della Russia nell'OMC è l'abolizione delle restrizioni sulle esportazioni di materie prime, ed è da interpretare alla luce di questo scopo.

### 3.4. Alla ricerca di nuovi equilibri

Come emerge dalle precedenti riflessioni, la concezione della politica estera russa è cambiata più volte nel corso degli anni '90. Il decennio che in termini di leadership è opportuno descrivere come il periodo da Gorbacev a Putin è stato segnato dalla ricerca di una propria identità nazionale e dalla ridefinizione delle priorità della sicurezza nazionale. Schematicamente si può riassumere il percorso analizzato come segue.

#### **Inizio degli anni '90:**

Confronto tra 'liberali' e 'patrioti nazionali'

Liberali: capo A.Kozyrev, Ministro degli Esteri

Obiettivo: Diventare una parte dell'Occidente al più presto possibile --> non esiste una politica estera vera e propria

Patrioti nazionali: L'Occidente è nemico --> a favore delle politiche miranti all'autoisolamento, cooperazione con i paesi del Medio Oriente, dimostrazioni di forza

#### **Dal 1995 al 2000**

La strategia di politica estera veniva elaborata sulla base dei dibattiti delle due scuole – una neoisolazionista, l'altra integrazionista.

Neoisolazionisti: postulato base – La priorità è la politica interna. I problemi devono essere risolti con le proprie risorse.

Politica estera – alla base l'ideologia dell'imperialismo ex-sovietico – vengono privilegiati contatti con paesi che dimostrano interesse per la cooperazione (CSI), Asia. Concetto del mondo multipolare.

Integrazionisti: La soluzione dei problemi interni è possibile grazie all'integrazione della Russia nell'economia mondiale tramite l'accesso ai flussi internazionali del capitale.

Politica estera – priorità dei contatti con gli stati più industrializzati e quindi partner economici più importanti, anzitutto, l'Europa occidentale (UE). Attività della politica estera su tutti i fronti.

All'inizio del **2000** nessuna delle due scuole dominava nella politica estera a cui mancavano coerenza e unanimità.

Riassumendo, il periodo in questione era caratterizzato soprattutto dalla difficoltà di trovare equilibrio tra interessi nazionali e integrazione nel sistema internazionale e da falliti tentativi di trovare consenso sulla definizione stessa degli interessi nazionali.

La trasformazione post-comunista durante e dopo Gorbacëv ha dunque posto il problema della **ricerca di una nuova identità nazionale russa**. Era necessario ricollegarsi al mondo esterno, dove la costellazione delle alleanze era in cambiamento. Sorgeva quindi la domanda riguardo a quale via si dovesse prendere per giocare le carte giuste in questo processo.

*La reintegrazione dello spazio post-sovietico* rappresentava una scelta abbastanza logica, naturale, psicologicamente più desiderabile. Questo significava anche l'orientamento all'Eurasia ampliata – con l'inclusione di Cina, India, Iran nella sfera degli interessi primari della politica estera russa. Quanto alla fattibilità di questa impresa, era chiaro però che la Russia non fosse più in grado di giocare un ruolo dominante nelle varie coalizioni, essendo un paese troppo debole, ma allo stesso tempo ormai troppo soggetto alle influenze esterne..

Siccome per proseguire sulla via delle riforme e per un ulteriore sviluppo economico la Russia aveva bisogno di investimenti, tecnologie ecc., *la cooperazione con l'Europa* in primo luogo e con gli USA e Giappone rappresentava il polo principale d'attrazione per la Russia. L'Europa era un traguardo più realistico anche (o soprattutto) grazie alla sua posizione geografica. (Si notava peraltro che in Asia la Russia era considerata un paese europeo, non asiatico.)

Eppure la domanda "Quale dovrebbe essere la politica europea della Russia?" non ha finora trovata una risposta definitiva, per quanto non può essere del tutto esclusa la possibilità di un nuovo (vecchio) isolamento – sia voluto (secondo la nota tradizione russa) che imposto dalle condizioni esterne (dall'Europa che si sta (ri?)unificando).

#### **4. Partnership all'ombra della NATO**

L'analisi dell'atteggiamento della Russia verso l'allargamento dell'Ue non può essere completa se non si presta attenzione all'allargamento della NATO e, in generale, al contesto dei rapporti tra la Russia e la NATO che fanno di antica rivalità e fino ad oggi tendono ad essere il campo dell'esasperata ambizione politico-militare della Russia. Anzi, *il positivo atteggiamento della Russia verso l'Ue* è in stridente contrasto con *l'attitudine ostile verso la NATO* che fin dai tempi della 'guerra fredda' è sempre stata considerata un potenziale aggressore.

Il crollo del regime comunista e la dissoluzione del blocco dei paesi del Trattato di Varsavia ha spinto la Russia alla ricerca di nuovi partner e alleanze nell'ambito politico-militare. La Russia ha cercato di reinserirsi nel sistema delle relazioni internazionali perseguendo politiche di avvicinamento all'Occidente e di cooperazione pacifica con le più importanti organizzazioni

internazionali, tra cui la NATO che all'inizio degli anni '90 rappresentava ormai l'unico rilevante punto di riferimento nel contesto della sicurezza europea. Mentre i paesi ex-comunisti dell'Europa centro-orientale aspiravano alla membership nella NATO come garanzia della loro indipendenza, la Russia considerava la possibilità di cooperazione con il suo ex-nemico. Già nel 1992 la Russia entrò a far parte del North Atlantic Cooperation Council (NACC) cui successe, nel 1997, l'Euro-Atlantic Partnership Council (EAPC). Nel 1994 fu fondata la Partnership per la Pace (PfP), e nel maggio del 1997 fu firmato l'Atto di Fondazione sulle Relazioni Reciproche, Cooperazione e Sicurezza tra la NATO e la Federazione Russa. Lo scopo della cooperazione che vi si prefiggeva era la creazione in Europa di un sistema di sicurezza comune che doveva basarsi su valori e norme del comportamento condivisi da ambedue le parti. Fu istituito il Consiglio Permanente NATO-Russia che doveva svolgere attività consultative tra la NATO e la Russia in casi di emergenza e in ogni circostanza del pericolo per la stabilità e la pace (cfr. Light et al. 2000: 490).

Tuttavia, gli eventi in Jugoslavia nel 1998-99 e l'adesione alla NATO della Polonia, Repubblica ceca e Ungheria nel 1999 hanno riacceso sentimenti di ostilità e catalizzato la paura di una aggressione da parte della NATO. Molto illustrativi sono in questo senso i dati dei sondaggi svolti nel 1999-2000 dall'Istituto Indipendente per Problemi Sociali e Nazionali della Russia in cooperazione con la sede moscovita della Fondazione Friedrich-Ebert (dati citati in: Kosals 2001). I sondaggi rivelano la percezione da parte dell'élite russa del pericolo che la NATO (l'allargamento della NATO) avrebbe rappresentato per la sicurezza nazionale del paese. I risultati dei sondaggi dimostrano infatti che l'allargamento della NATO viene percepito come un pericolo dal 53% degli intervistati, anche se i pericoli più gravi comunemente individuati sono il terrorismo internazionale (il 61% degli interpellati), la debolezza dell'economia russa e la sua arretratezza nell'ambito scientifico e tecnologico (il 59% e il 55% degli interpellati, rispettivamente). Un vasto strato dell'élite ritiene inoltre che l'allargamento della NATO debba esser prevenuto con mezzi politici e diplomatici (il 22% degli interessati) o, nel caso di un pericolo diretto, sia opportuno ricorrere alla forza (il 25% degli interessati). Inoltre, la maggior parte degli interpellati è del parere che in conseguenza del più recente allargamento della NATO (del 1999) il pericolo della guerra (nei confronti della Russia) sia aumentato. Sondaggi analoghi (Light et al. 2000: 493) confermano che la NATO è percepita come l'aggressore dalla maggior parte del pubblico (56%), e solo per il 17% essa è un'organizzazione esclusivamente difensiva (mentre il rimanente 38% non specifica la propria opinione).

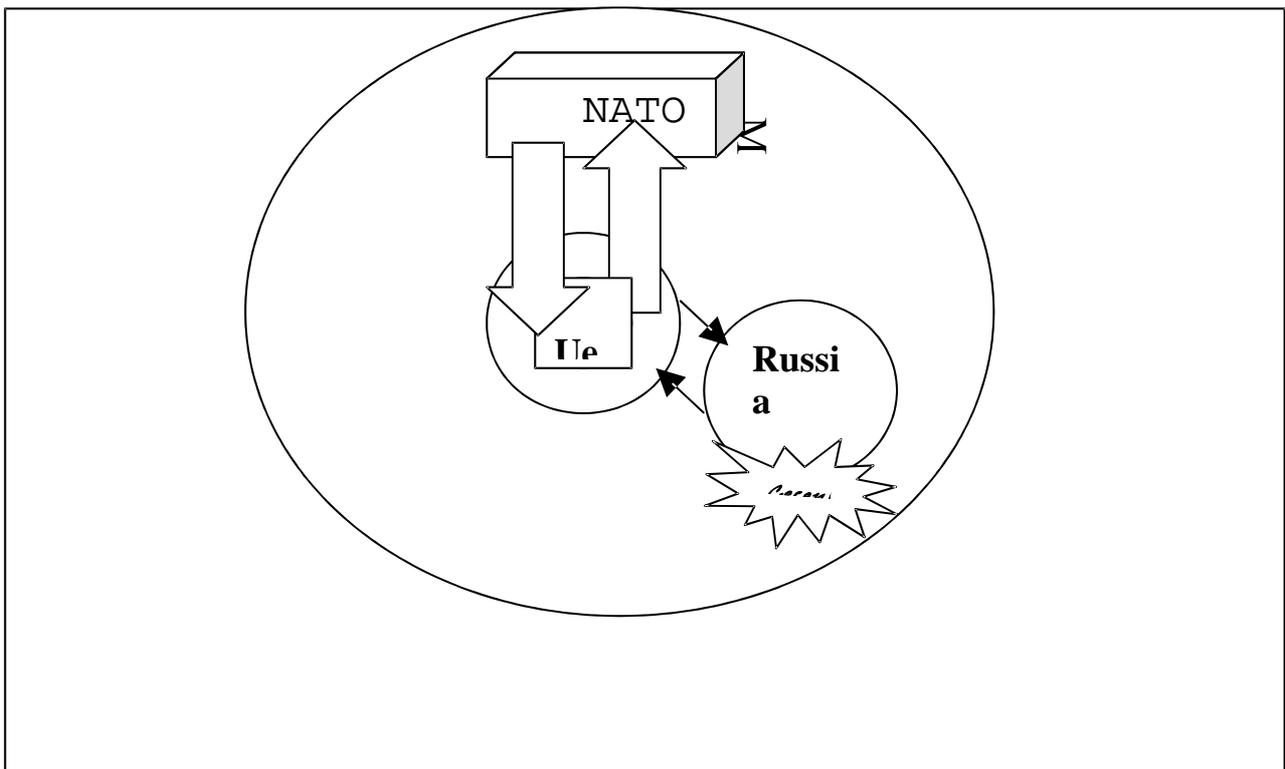
Questi dati non lasciano molti dubbi che nell'élite russa prevale la percezione della NATO come nemico e aggressore. Con tutto ciò, si deve tener conto del fatto che in Russia si è da sempre ricorsi alla manipolazione dell'opinione pubblica per mezzo dei mass media (cfr. Kosals 2001), e questo è vero specialmente a proposito dell'«immagine del nemico» che veniva creata, per esempio, per definire gli Stati Uniti durante la guerra fredda – e che tuttora si usa nel riguardo della NATO (basti sfogliare i giornali nel periodo della crisi del Kosovo, per fare solo un esempio).

E' noto che per un certo periodo l'allargamento dell'Ue e l'introduzione della Politica estera e di sicurezza comune (PESC) veniva considerato dalla Russia un'evoluzione positiva che avrebbe potuto controbilanciare gli effetti negativi dell'allargamento della NATO. Ci si illudeva fino al punto di credere nella possibilità di creare un sistema di sicurezza europeo a se stante - dove la Russia avrebbe occupato una posizione (pre)eminente (cfr. Loewenhardt 2000). Infine – specialmente dopo la nomina (assai simbolica) dell'ex-segretario generale della NATO Javier Solana come Alto Rappresentante della PESC - la Russia ha preso atto che la PESC è stata concepita non come un'alternativa alla NATO, ma come componente europea di essa.

Per quanto riguarda la fiducia dei russi nei confronti delle due organizzazioni internazionali in questione, il 59% degli interpellati non si fidano della NATO, mentre l'Ue è considerata affidabile da parte del 38% del 'target group' (sebbene sia notevole la percentuale di quelli che ne diffidano: il 27%) (ibid.).

E' interessante notare che la priorità della politica estera russa viene attribuita (dal 67% degli interpellati) alla cooperazione strategica con stati asiatici (Cina e India). Tuttavia, non meno importante è considerata la cooperazione con l'Ue (il 65% delle riposte). Una partnership con la NATO è considerata necessaria dal 43% degli interpellati<sup>8</sup>. In ogni caso, il carattere dei rapporti tra la Russia e l'Ue è (e sarà) condizionato dal grado della 'militarizzazione' di quest'ultima, mentre l'evoluzione della componente militare della politica estera dell'Ue (di cui ormai si parla in termini concretissimi) è strettamente legata all'attitudine della NATO.

Ecco un riassunto schematico di questo complesso argomento.



### **5. Sulla strada all'Europa unita: le principali tappe del ravvicinamento tra l'Ue e paesi ex-comunisti dell'Europa centrale ed orientale**

Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, la Comunità europea ha stabilito relazioni diplomatiche con i paesi dell'Europa Centrale. Le quote d'importazione su molti prodotti sono state eliminate, il sistema generalizzato di preferenze (GSP) è stato esteso a questi paesi e nell'arco degli anni successivi Accordi di Cooperazione e Commercio vennero conclusi tra l'Ue e Bulgaria, ex-Cecoslovacchia (ora Repubblica Ceca e Slovacchia), Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Slovenia. Nel frattempo, questi paesi hanno ricevuto assistenza per la ristrutturazione delle loro economie sotto il programma PHARE, lanciato nel 1989, che divenne il principale programma d'assistenza per i paesi ex-comunisti dell'Europa centrale, destinato a provvedere il 'know-how' tecnico e a finanziare gli investimenti.

Nel corso degli anni '90, la Comunità Europea ed i paesi membri hanno concluso Accordi di Associazione ('Europe Agreements') con i dieci paesi dell'Europa centrale. Questi accordi costituiscono la base legale delle relazioni bilaterali tra gli ultimi e l'Ue. La Comunità Europea

<sup>8</sup> I dati provengono da: Kosals 2001.

aveva già concluso accordi di questo tipo con Turchia (nel 1963), Malta (nel 1970) e Cipro (1972). Nel caso della Turchia, l'unione doganale è entrata in vigore nel dicembre 1995.

Il Consiglio Europeo a Copenhagen nel 1993 ha segnato una tappa storica nel processo dell'allargamento, in quanto i paesi membri dell'Ue hanno riconosciuto il diritto dei paesi dell'Europa centrale ed orientale di aderire all'Unione europea. Dovevano però soddisfare criteri economici e politici che da allora si chiamano i **criteri di Copenhagen**. Essi riguardano le aree:

- o politica: istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, la preminenza del diritto, i diritti umani ed il rispetto delle minoranze;
- o economia: economia di mercato funzionante;
- o recepimento dell'*acquis* comunitario: essere cioè in grado di recepire, realmente, il corpus di trattati e norme emerse dai lavori delle istituzioni comunitarie dagli anni Cinquanta in poi, condividendo gli obiettivi valoriali in essi espressi.

Il Consiglio europeo di Lussemburgo del dicembre 1997 ha successivamente sottolineato l'importanza dell'adeguamento delle strutture amministrative dei paesi candidati, in conformità con il Trattato di Amsterdam.

A partire dal 1997, in seguito alla presentazione del Libro Bianco della Commissione sulla preparazione degli Stati associati dell'Europa centrale ed orientale all'integrazione nel mercato unico, la Commissione continuò a presentare al Consiglio le sue opinioni sui progressi di ciascun candidato. Questi rapporti servono da punto di riferimento per le decisioni del Consiglio sulla condotta dei negoziati o sulla loro estensione agli altri candidati sulla base dei criteri di adesione. Nel novembre 1998 la Commissione ha presentato al Consiglio la prima serie di questi Rapporti Regolari sui dieci paesi associati dell'Europa centrale più Cipro e Turchia.

I rapporti regolari contengono un'analisi dettagliata del progresso fatto dai paesi candidati dal novembre 1998. Dai rapporti risulta che tutti i paesi con l'eccezione della Turchia soddisfano i criteri politici per l'adesione e che solo Cipro e Malta soddisfano i rispettivi criteri economici. In quanto al recepimento dell'"acquis", la situazione variava a seconda del paese.

Nel dicembre 1997, seguendo le indicazioni emerse nel Libro Bianco della Commissione del 1997, il Consiglio europeo di Lussemburgo ha deciso di avviare, nell'anno successivo, i negoziati con sei paesi: Cipro, Estonia, Polonia, Repubblica ceca, Slovenia e Ungheria. Questi paesi dovevano costituire il gruppo del 'primo periodo dell'adesione', mentre Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia avrebbero costituito il gruppo del 'secondo periodo' dell'adesione.

Il consiglio europeo di Nizza nel dicembre 2000 ha riconfermato il significato storico dell'allargamento dell'Unione europea e la priorità politica di questo processo per l'Ue.

Il 13 dicembre 2002 il Consiglio dei capi di stato e di governo dell'Unione Europea ha preso la decisione di accorpate, in parte, prima e seconda adesione, dando il benestare all'ingresso contemporaneo di dieci nuovi membri – Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia, e Ungheria – e di preparare le condizioni per l'ingresso di Bulgaria, Romania e Turchia. In tal modo, già nel maggio del 2004 il numero dei membri dell'Ue salirà da 15 a 25, e in seguito forse fino a 28<sup>9</sup>.

Ultimamente, durante la conferenza Europea ad Atene, che ha avuto luogo il 16-17 aprile 2003, sono stati firmati i trattati di adesione con dieci paesi-candidati che entreranno a far parte dell'Ue nel 2004.

## **6. La Russia e la "nuova" UE allargata**

---

<sup>9</sup> L'informazione più dettagliata si trova sul sito della Commissione Europea: [http://www.europa.eu.int/comm/enlargement/intro/index\\_en.htm](http://www.europa.eu.int/comm/enlargement/intro/index_en.htm)

### 6.1. La Situazione economica dalla perestroika fino ad oggi

Data l'importanza dei rapporti tra la Russia e l'Ue nell'ambito economico, facciamo qui un riassunto dei processi economici in Russia nel periodo esaminato, cercando peraltro di fare qualche previsione per il futuro.

Uno studio comprensivo sul tema (che si intitola 'La crescita economica contemporanea e prospettive strategiche dello sviluppo sociale ed economico della Russia' (*trad. dal russo*)) è stato recentemente presentato da E.Gaidar, Direttore dell'Istituto dell'Economia del Periodo Transitorio. Il brano seguente è infatti un elaborato riassuntivo di questo studio (cfr. Gaidar 2003), e anche le tabelle sono riprodotte così come compaiono in esso.

E.Gaidar sostiene che dai tempi della perestroika in poi l'economia della Russia è interessata dal fenomeno di 'crescita di ripresa', le cui dinamiche variano a seconda dei diversi fattori. Il traguardo delle trasformazioni che dovevano portare all'economia di mercato, o almeno ripristinare il livello economico degli anni precedenti al crollo del sistema socialista non è stato raggiunto finora, come dimostrano varie fonti, ufficiali e semiufficiali. Per rendersi pienamente conto della situazione e poter fare qualche, sia più generale, previsione, occorre considerare la questione in un'ottica di lungo periodo, cioè degli ultimi 100-150 anni. In questo modo, avvalendosi di serie storiche riassunte in tabelle (compilate su base di dati attendibili provenienti da istituzioni e studiosi di prestigio internazionale) che contengono i dati su indicatori economici della Russia e i paesi industrializzati dell'Occidente, Gaidar dimostra che l'economia russa si trova in uno stato di continua recessione e che ci vorrebbe una crescita economica (quella vera, e non di ripresa) di almeno 4% all'anno nel corso di 50 anni successivi perché la Russia possa raggiungere il livello odierno della Francia o della Germania.

Le tabelle qui riprodotte si commentano da sole.

#### **Differenza del livello dello sviluppo economico (nei termini del PIL pro capita) tra la Russia e due paesi europei - la Germania e la Francia (anni)\***

Paese	Anno			
	1870	1913	1950	2001
Francia	» 60 anni	63 anni	46 anni	50 anni
Germania	» 60 anni	63 anni	55 anni	48 anni

\* Vuol dire che, per esempio, nel 1870 ci avrebbero voluti 60 anni perché la Russia raggiungesse lo stesso livello dello sviluppo economico della Germania e Francia di allora.

#### *Fonti:*

1. Dati sul PIL pro capita nel 1870–1950 – cfr. A. Maddison. *Monitoring the World Economy 1820–1992*, Development Center Studies, OECD, 1995.
2. Dati sul PIL pro capita nel 2001 – cfr. *World Development Report 2003*, World Bank.

#### **Gli anni in cui il PIL pro capite (in termini assoluti attualizzati) nei paesi industrializzati era al livello di quello presente nella Russia del 2001**

Paese	Anno
-------	------

Punto Europa di Forlì - L'atteggiamento della Russia rispetto all'allargamento dell'Unione Europea

USA	1935
Australia	1936
Canada	1941
Nuova Zelanda	1948
Gran Bretagna	1934
Svezia	1944
Germania	1953
Francia	1951
Italia	1959

*Fonti:*

1. PIL pro capite nella Russia nel 2001 – dati del *World Development Report 2003*, World Bank, calcolato in dollari USA secondo il sistema Geary-Khamis 1990.
2. PIL pro capite negli altri paesi – cfr. *A.Maddison. Monitoring the World Economy 1820–1992*, OECD 1995.

### **Relazione tra il PIL pro capite nella Russia e il PIL pro capite nei paesi industrializzati**

Paese	Anno				
	1820	1870	1913	1950	2001
Gran Bretagna	0,44	0,32			
USA			0,28	0,30	0,25

*Fonti:*

1. A.Maddison, *Monitoring the World Economy 1820-1992*, OECD 1995 (dati dal 1820 al 1950).
2. World Development Indicator Database, World Bank, 2002 (dati del 2001).

### **Aspettativa di vita alla nascita (anni)**

Paese	Anno					
	1950	1960	1970	1980	1990	2000
Russia	64,5	67,9	69,7	68,3	66,9	66,1
USA	68,9	70,0	71,5	74,0	74,9	76,2
Giappone	63,9	69,0	73,3	76,9	79,5	80,5
Gran Bretagna	69,2	70,8	72,0	74,0	76,4	77,2
Francia	66,5	71,0	72,4	74,7	77,5	78,1
Germania	67,5	70,3	71,0	73,8	76,2	77,4

*Fonte:* Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat, *World Population Prospects: The 2000 Revision and World Urbanization Prospects: The 2001 Revision* (<http://esa.un.org/unpp>).

Altri studi sull'economia della Russia riportano dei problemi difficilmente sormontabili legati all'assenza di statistiche e fonti di statistiche attendibili. Per questo spesso si riscontrano

opinioni contrastanti: gli uni ritengono che le cose vanno male, gli altri affermano che le cose vanno bene.

Per esempio, la rivista *Voprosy Statistiki* magazine afferma (corroborandolo con vari dati) che la popolazione non è impoverita, ma al contrario, grazie alla sistematica elusione delle leggi vigenti, si è arricchita: “*Voprosy Statistiki magazine (Statistics Business) estimates that in 1997 the non-government-owned sector of the economy (now already employing two-thirds of the workforce) paid 2.5 to 3.5 times the wages reported*” (Pumpianski 1999). Si colgono i segni di un (innegabile) miglioramento nella quantità aumentata delle auto personali, nel numero delle persone che ultimamente hanno fatto un viaggio all'estero, e nella quantità di soldi spesi dai turisti russi all'estero (Voronkov 1999). Occorre però tener presente che questo miglioramento, semmai, si riferisce a una magrissima percentuale dell'élite e non cambia la condizione della rimanente vasta maggioranza della popolazione che sussiste sull'orlo di sopravvivenza, tanto più se si tiene conto del fatto che gli indicatori ufficialmente adottati per calcolare la soglia della povertà in Russia sono molto più bassi di quegli in vigore nell'Ue.

Le statistiche ufficiali – così va il ragionamento (cfr. Voronkov 1999)– sono state falsificate dal regime precedente e vengono falsificate tuttora, seppure in passato lo si faceva per presentare ‘belle cifre’ dei progressi fatti sotto la saggia guida del partito comunista, mentre ora lo si fa perché la gente vuole nascondere i profitti fatti nell'economia sommersa che ormai ha preso delle dimensioni enormi. A creare e rafforzare la pratica dell'evasione dal fisco ecc. sono stati in primo luogo gli altolocati funzionari statali più vicini al vertice del potere che, pagando tangenti per coprire le attività illegali e lo sperpero di entrate pubbliche ‘scomparse’ dal bilancio statale (cfr. Lavell 2003), stanno perpetuando la prepotenza della corruzione che ormai sembra permeare ogni componente dell'organizzazione economica del paese. Un'analisi sulla corruzione e le eventuali conseguenze per la Russia nel contesto internazionale si conclude così: “*It is ironic that Putin, who came to power as a «statist» and the one politician who could strengthen the state, now presides over a continuing decline of the state machine, which began with Gorbachev, gained momentum under Yeltsin and persists under Putin. It is impossible to predict what challenges lie ahead for Russia. But it is clear that Putin's state is not prepared to meet them. The country is particularly vulnerable to catastrophic situations, including terrorist assaults. Russia should be seen as a weak and unreliable partner...*” (cfr. Shlapentokh 2002).

Il momento presente è insomma caratterizzato dalla *stagnazione* provocata dalla tendenza a rimandare qualsiasi cambiamento radicale fino al periodo dopo le elezioni presidenziali, aumentando nel frattempo un po' l'“elemosina” delle pensioni e dei sussidi statali, senza però attuare alcun risanamento economico, né riforme importantissime come quella del sistema bancario (cfr. Feifer 2002).

#### L'impatto dell'allargamento sui rapporti tra l'Ue e la Russia

L'allargamento dell'Ue ha suscitato una serie di polemiche sulle sue probabili **conseguenze economiche** per la Russia, oltre che sulle eventuali ricadute politiche. Si riscontrano spesso opinioni contrastanti. Alcuni autori sono del parere che l'allargamento arrecherà danni all'economia russa. Così, per esempio, A. Moshes (Moshes 2000) sostiene che ci sarebbero conseguenze negative dell'allargamento dell'Ue quali

- riorientamento dei partner tradizionali nell'Europa orientale verso il mercato interno dell'Ue
- il calo delle esportazioni del gas e del petrolio causato dalla diversificazione delle fonti di risorse energetiche imposta dall'Ue
- più rigoroso e complicato regime di politica doganale
- limitazione del movimento di persone.

Non a caso, nella Strategia a Medio Termine per lo sviluppo di rapporti tra la Federazione Russa e l'Ue (per il periodo 2000-2010) viene sottolineata la possibilità per Kaliningrad di diventare un 'testing ground' e nello stesso tempo un trampolino della cooperazione tra l'Ue e la Russia nel contesto dell'allargamento.

Un ricercatore finlandese, U.Kivikari, ritiene, al contrario, che l'allargamento dell'Ue porterà benefici alla Russia, in quanto:

- Grazie all'allargamento, l'Ue si avvicinerà alla Russia dal punto di vista geografico, dato che ben quattro paesi dell'Europa orientale – Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia – avranno un confine comune con la Russia, il che porterà il vantaggio del costo più basso delle transazioni tra la Russia e i suoi partner commerciali più importanti.
- La Russia potrà consolidare e persino espandere la sua posizione sul mercato europeo grazie all'adesione dei nuovi membri che tradizionalmente hanno contatti commerciali con la Russia e per i quali l'accesso all'Ue significa il rafforzamento del loro potenziale economico in qualità dei partner e mercati per le aziende russe.
- In seguito all'allargamento, la cooperazione con la Russia nei settori di commercio, investimenti, sviluppo delle infrastrutture del trasporto e dell'energia avrà un'importanza ancora più rilevante.
- L'accesso ai mercati dei nuovi membri dell'Ue per merci e servizi provenienti dalla Russia, regolato dall'Accordo sul Partenariato e Cooperazione, sarà facilitato grazie all'abbassamento delle tariffe doganali che adesso sono più alti nei paesi-candidati che nell'Ue, e c'è da aspettarsi dunque l'aumento della domanda per le merci russe.
- Inoltre, l'unificazione delle norme nei nuovi paesi-membri dell'Ue avrà un effetto benefico sugli interessi del business russo nell'intera regione perché quelle - riguardanti le merci russe - attualmente in vigore nei paesi CEE sono notoriamente più restrittive delle norme nell'Ue.

Più generalmente, ci si preoccupa per un inevitabile aumento degli investimenti da parte dell'Ue nell'economia dei paesi CEE: siccome l'Ue (o, più precisamente, i paesi come Germania, Italia, paesi nordici) è sempre stata la fonte principale degli investimenti nell'economia russa (tra l'altro, nel contesto del programma TACIS), le prospettive del riorientamento degli investimenti non possono essere valutate in chiave positiva: perché – nonostante la continua "fuga di capitali" all'estero - nel caso che l'economia russa riuscisse a incominciare ad uscire dalla crisi, l'urgenza degli investimenti diventerebbe di elevata attualità (cfr. Bepalov 2001:6). A proposito, nei documenti strategici analizzati nei capitoli precedenti viene sottolineata la crucialità dei capitali stranieri per un definitivo rilancio dell'economia russa. Si deve però tenere presente l'importanza di fattori politici che incidono sul funzionamento dell'economia e sulle prospettive del suo sviluppo. Una ricerca<sup>10</sup> condotta dagli esperti di *Deutsche Bank* – la banca principale tedesca – che si intitola "L'orso procede lentamente" ('l'orso' sarebbe l'economia russa) scoraggia ogni illusione sullo sviluppo dell'economia in Russia proprio perché le decisioni riguardanti l'economia di solito non tengono conto dei bisogni ed urgenze reali, ma vengono subordinate agli scopi e gli interessi politici dominanti - i quali derivano, come già accennato, dalla percezione dei pericoli per la sicurezza nazionale della Russia. Per quanto sia vero che una costruttiva politica estera potrebbe contribuire all'integrazione della Russia nel sistema economico mondiale – quindi all'intensificarsi del commercio con l'Ue, la politica interna non sembra permettere tanto ottimismo. Gli analisti della *Deutsche Bank* richiamano l'attenzione sull'immutata *dipendenza della "salute economica" della Russia dalle esportazioni delle materie prime come gas e*

<sup>10</sup> Consultabile sul Web: [http://www.dw-world.de/russian/0,3367,2214\\_A\\_886276,00.html](http://www.dw-world.de/russian/0,3367,2214_A_886276,00.html).

*petrolio*. Finché i loro prezzi sui mercati mondiali sono alti, si “va avanti”, ma se si aderisce ad una tale dipendenza come ad una strategia economica vera e propria (il che è il caso nella Russia), questa è una strada poco promettente, anzi, pericolosa - specie per un paese che si vuole a ogni costo imporre come “un grande potenza mondiale”. Infatti, l'orientamento di un paese verso la produzione di materie prime e non verso quella di prodotti industriali restringe notevolmente le sue capacità di accogliere (e utilizzare con profitto) gli investimenti, sia per ora che per il futuro, giacché gli investimenti che rendono di più sono notoriamente quelli allocati allo sviluppo dell'industria. Dunque, se la priorità viene data al semplice sussistere di quello che si ricava dalla vendita delle risorse naturali, una tale politica - lungi dall'essere adatta per un paese industrializzato – non lascia molto spazio per lo sviluppo dell'economia e tanto meno per la sua modernizzazione, di cui la Russia ha un drastico bisogno.

Le eccessive ambizioni politiche, inadeguate allo stato arretrato della Russia, precludono le possibilità di una normale cooperazione con l'Ue, la quale rappresenta tuttora la fonte principale dei capitali e della tecnica e tecnologia avanzate. In queste condizioni, una politica interna repressiva non potrebbe che aggravare la situazione economica. Lo dimostrano gli eventi degli ultimi mesi, come ad esempio il caso di ‘privatizzazione’ – in vista delle presidenziali - del Centro per le Ricerche dell'Opinione Pubblica della Russia (riconosciuto come la fonte più attendibile dei sondaggi in Russia), la direzione del quale (incluso anche il capo Y. Levada – un famoso sociologo e dissidente nei tempi di Breznev) dovrebbe in poco tempo essere delegata a funzionari statali<sup>11</sup>, o lo scandalo che ha colpito la compagnia petrolifera Yukos. Tali “incidenti” non contribuiscono di sicuro ad una percezione della Russia come un luogo propizio e sicuro per gli investimenti, anzi, nell'ultimo caso traspare peraltro la ben nota [deliberatamente riattivata] immagine di una Russia poco attenta a mantenere un'immagine positiva di sé nel contesto internazionale.

Si può concludere che, per quanto l'importanza della cooperazione tra l'Ue e la Russia nell'ambito economico sia innegabile per ambedue i partner, a lungo termine il volume di commercio tra la Russia e l'Ue rimarrà probabilmente ai presenti livelli, mentre il *potenziale* della Russia in qualità di partner economico dell'Ue sarà modesto, anche se abbastanza stabile.

## **7. Conclusione: l'Ue e la Russia – quale futuro?**

Volendo azzardare delle ipotesi su quale potrebbe essere l'atteggiamento della Russia nei riguardi dell'Ue già nel futuro più vicino, usando come base l'analisi dell'evoluzione della suddetta attitudine avvenuta nell'arco dell'ultimo decennio, si deve distinguere tra:

1. la direzione strategica più generale dei rapporti tra la Russia e l'Ue
- e
2. la cooperazione *de facto*.

Qualche suggerimento riguardo al punto 1. si può trovare nei lavori analitici di politologi russi e stranieri. Per esempio, il libro di D. Trenin, “*La scelta della Russia*” fornisce delle ipotesi sulla possibile evoluzione dei rapporti tra la Russia e l'Ue. Facciamone qui un breve riassunto.

*L'allargamento dell'Ue significa la riconciliazione tra l'Est latino e l'Ovest bizantino – unione organica, ma non fusione!* In questo senso (culturale) la *Russia rappresenta una parte integrale dell'Europa. Tuttavia la società e l'élite non sono ancora pronte a fare una scelta (ed adattarsi all'Europa) dettata dalla propria volontà.*

---

<sup>11</sup> Vedi l'articolo di V. Shlapentokh “Putin takes control of Russia's leading pollsters” (International Herald Tribune, 19.08.2003, la versione elettronica: <http://www.ihf.com/articles/106807.html>).

In ogni caso, l'Ue entra in contatto diretto attraverso la Russia con la maggior parte dell'Asia. Risorse della Russia – naturali ed intellettuali - potrebbero essere utili per l'Ue come centro di un notevole potenziale.

Da un lato, l'Ue non potrà diventare una figura autonoma finché non si compierà la demilitarizzazione dei rapporti tra l'Ue e la Russia (il che richiede l'armonizzazione della politica europea nei confronti della Russia e viceversa). Dall'altro lato, è necessario l'adattamento della Russia all'Ue. In questo senso i maggiori ostacoli sono l'incompiutezza e i deficit del dialogo politico, il problema del conflitto in Cecenia (finora irrisolto).

Nel contesto dell'allargamento, la *cooperazione della Russia con i paesi baltici* potrebbe servire da fondamento per creare un sistema europeo di cui la Russia farebbe parte. Qui le attività pratiche includerebbero il sostegno economico da parte dell'Ue, l'integrazione su diversi livelli – per esempio, nel contesto delle iniziative come la “Dimensione Nordica”, promuovendo la cooperazione ai confini, l'integrazione delle società baltiche dove le minoranze russe rappresentano uno strato assai vasto della popolazione.

In quanto alla **sicurezza**, in una prospettiva di 10-15 anni potrebbero svilupparsi partenariati regionali nell'ambito tecnico-militare, le attività miranti ad un ravvicinamento della Russia *alle norme e gli standard del Consiglio d'Europa* (occorre ricordare che i documenti di base di questa organizzazione sono stati elaborati con la partecipazione della Russia). Molto importante è anche la partecipazione alla discussione della Costituzione europea. È opportuno notare che la Costituzione russa si orienta ai valori europei. L'importante è che lo Stato russo e la società si impegnino per l'applicazione concreta di questi principi e valori che sono comuni a tutti gli europei (il che finora non è avvenuto).

I fattori che sembrano poter determinare i futuri rapporti tra l'Ue e la Russia sono:

- *l'elaborazione di una politica chiara e coerente tesa al consolidamento della posizione dell'Ue nel contesto mondiale e dei mezzi per attivare questa politica;*
- *lo sviluppo della Russia, anzitutto economico, quindi una politica interna costruttiva favorevole agli investimenti strategici provenienti dall'estero. La crisi produrrebbe il calo di interesse da parte dell'Ue e dei paesi membri; la crescita economica quantitativa e qualitativa porterebbe all'aumento di questo interesse;*
- *l'esito delle trattative sull'entrata della Russia nell' WTO (che dipende anche dalla posizione dell'Ue);*
- *la cooperazione della Russia con l'Ue nell'ambito della lotta contro il terrorismo che ha preso le dimensioni globali<sup>12</sup>.*

Per quanto riguarda il lato pratico e le previsioni meno accademiche, seppur basate anch'esse sui documenti e ricerche serie, bisogna aggiungere che, per esempio, i risultati delle indagini condotte sull'opinione pubblica russa gettano un po' di luce sulla percezione (prevalentemente positiva) da parte dei russi dell'Ue (in contrasto alla percezione negativa verso la NATO). Tuttavia, anche se vi è un'attitudine positiva della Russia nei confronti dell'Ue e della sua evoluzione, rimane difficile usarle come base per le previsioni circa l'attitudine della Russia nei confronti dell'Ue in futuro perché:

- I sondaggi non sono abbastanza rappresentativi
- manca la conoscenza più elementare di ciascuna delle due organizzazioni (sia l'Ue che la NATO)
- l'opinione pubblica viene abilmente manipolata dai mass media (e cioè da chi li controlla)
- e, più in generale, perché manca il consenso nella società.

Si auspica che l'esito delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo, cioè del 2004, porti un po' più di chiarezza riguardo alla posizione assunta dalla Russia nei confronti della

<sup>12</sup> Fin qua si è basati sul libro di D. Trenin (<http://www.publications.carnegie.ru/books/2000/06dt/>).

comunità internazionale / dell'Ue. Occorre però non sottovalutare l'interdipendenza tra la percezione, da parte della Russia, *delle priorità geopolitiche e la situazione interna* del paese (qui si intende più che altro lo stato dell'economia, che finora non si è neanche completamente ripresa dalla crisi del 1998). La situazione economica, obiettivamente, non è migliorata, mentre il lancio delle riforme importantissime, ma finora non attuate, come quella dei settori bancario ed immobiliare si progetta, per definizione, per il periodo seguente alle elezioni presidenziali (programmate per il 2004), e richiederà sicuramente un nuovo sforzo da parte della società per superarne gli inconvenienti (anzitutto un'inevitabile, ennesimo, aumento drastico dei prezzi dei servizi di base). Intanto il persistente 'tradizionale' orientamento all'esportazione di materie prime e la mancanza perfino del proposito serio e concreto di sviluppare l'industria, coniugati con la piaga dell'endemica corruzione a tutti i livelli, non promettono un rapido risanamento dell'economia né un rinvigorismento sociale.

Dato che il Presidente Putin è riuscito a consolidare attorno alla propria figura una vasta maggioranza della società, in presenza dello stretto controllo dei mass media da parte del partito al potere (una garanzia dell'assenza di una vera e propria opposizione), è facile prevedere *un'ulteriore concentrazione dell'autorità* in mano allo stesso gruppo di persone che, in caso d'emergenza, avrà a disposizione i meccanismi necessari, l'opinione pubblica inclusa, per mantenere un'alta dose di legittimità.

Nell'ambito della **politica estera** verrà usata la retorica improntata sullo stile tradizionale sovietico un po' moderato ma senza smettere di ostentare *la presunta superiorità della Russia* nei confronti degli altri paesi. L'arsenale delle armi nucleari a portata di mano servirà ancora da "spauracchio" nei casi di percepita umiliazione del paese (di una 'grande potenza mondiale') a cui si nega un posto di riguardo sull'arena internazionale. Non si può però prevedere fino a che punto, nonostante la grave mancanza di una buona gestione dell'economia, verrà sfruttata l'apparentemente inesauribile vena di patriottismo dei russi che si sono mostrati tanto leali al regime attuale – e se questa non sfocerà invece in un nuovo, meno "patetico", ma non meno deplorabile neoisolazionismo. D'altronde, *l'arretratezza economica* del paese che condiziona la necessità della collaborazione con l'Occidente – in primo luogo con l'Ue – rimane tuttora un fattore 'moderatore' perché si astenga dai comportamenti apertamente ostili nei confronti dell'Ue.

Per quanto l'allargamento dell'Ue sia ormai un processo irreversibile, le difficoltà potrebbero verificarsi semmai nell'ambito di un costruttivo e trasparente dialogo con la Russia e per lo sviluppo delle regioni della 'nuova' UE allargata confinanti con la Russia. Una questione delicata, ma di spiccata attualità per il futuro, messa in evidenza dal modo in cui si sta risolvendo il conflitto iracheno, è la partecipazione della Russia nella costruzione di un sistema di collettiva sicurezza in Europa rispetto alla Politica Comune di Difesa e Sicurezza dell'Ue che ultimamente sta acquistando una maggiore consistenza. Da questo punto di vista, la Russia è troppo debole nel senso economico ed istituzionale per poter ostacolare un'intensificata cooperazione tra l'Ue e la NATO nel campo militare, ma non è neanche priva degli strumenti (né della 'buona' volontà) per impedirli, di cui uno è l'imprevedibilità del comportamento, nutrita da una pluridecennale tradizione di diplomazia appoggiata dal KGB. Tuttavia l'analisi precedente lascia supporre che nel prossimo futuro la Russia non diventerà né uno stretto alleato dell'Ue né un suo avversario. Un drastico aumento – quantitativo e qualitativo – dei rapporti tra la Russia e l'Ue sembra alquanto improbabile, data l'ostinata ambizione della Russia ad essere trattata come una delle superpotenze mondiali in ogni circostanza. Questa ambizione, a cui si vuole aderire ad ogni costo, crea infatti uno stridente *contrasto* con il ruolo di un partner commerciale di livello subordinato, di cui la Russia deve accontentarsi nella cooperazione con l'Ue, ed ostacola un vero ravvicinamento tra la Russia e l'Ue.

## **Referenze bibliografiche**

- Ch.Bellamy (2000) 'Russia and Post-Soviet Security – Does Russia Still Matter?' In: *Conflict Studies Research Centre*, March 2000, pp.7-11.
- S.Bespalov (2001) 'Rossija i rassciraajuscijjsja Evrosojuz: sostojanie i perspektivy vzaimootnoscenij'. Paper delivered at the International Academic Conference. European Communities' 50th anniversary and Russia. Past. Present.Future. St.Petersburg, 19-21.10.2001.
- S.Blank (2002) 'Putin's Twelve-Step Program'. In: *The Washington Quarterly* 25:1, pp.147-160.
- A.Chubaryan (2001) Il testo del discorso tenuto durante una riunione plenare del Primo Convento dell'Associazione Russa per le Ricerche Internazionali presso l'Istituto Statale delle Relazioni Internazionali di Mosca del Ministero degli Esteri della Federazione Russa il 20.04.2001.
- D.Danilov (2001) 'The EU's Rapid Reaction Capabilities: A Russian Perspective'. Paper prepared for the IISS/CEPS European Security Forum, 10 September 2001. Moscow.
- European Parliament Secretariat Working Party Task-Force "Enlargement". Russia and the European Union. Briefing No14. Luxembourg, 25.10.1999. PE167/734/rév.2.
- E. Gaidar (2003) 'Sovremenny ekonomicesky rost i strategiceskie perspektivy sozialno-ekonomiceskogo razvitija Rossii'. In: <http://www.iet.ru/personal/Gaidar/26feb2003.pdf>
- G.Feifer (2003) 'Russia: Even As Incomes Rise, Poverty Remains Endemic'. In: <http://www.rferl.org>, 9.01.2003
- G.Feifer (2002) 'Russia: Election Year To Start With Slowing Economy, Stalled Reforms'. In: <http://www.rferl.org>, 23.12.2002
- Foreign Policy Concept of the Russian Federation. In: <http://www.bits.de/EURA/russia052800.pdf>
- P.Hanson (2001) 'Russia-EU Economic Relations: Dimensions and Issues'. CREES, the University of Birmingham. <http://www.crees.bham.ac.uk/events/PHanson.pdf>
- U.Kivikari (2001) 'EU Enlargement and Russia – a Win-Win Situation'. In: <http://www.utu.fi/hum/historia/kh/gschool/ajankohtaista/papers/Kivikari.rtf>
- L.Kosals (2001) 'Russia's Elite Attitudes to the NATO Enlargement: Sociological Analysis'. NATO-EACP Research Fellowship. Final Report. Moscow. In: <http://www.nato.int/acad/fellow/99-01/kosals.pdf>
- M.Kramer (2001) 'Why Soviet History Matters in Russia'. In: PONARS Series Papers. Memo No. 183. Harvard University.
- S.Lambroschini (2000) 'Russia: Small Business Confronting Corruption'. In: <http://www.rferl.org>, 29.06.2000
- P.Lavell (2003). 'Goskomstat understates, while being underappreciated'. In: <http://www.cdi.org.russia/johnson/7026.cfm>
- I. Leshoukov (1998) 'Beyond Satisfaction: Russia's Perspectives on European Integration'. Discussion paper C26. Centre for European Integration Studies, Rheinische Friedrich-Wilhelms Universitaet Bonn.
- M.Light, J.Loewenhardt, S.White (2000) 'Russian perspectives on European Security'. In: *European Foreign Affairs Review* Vol.5, No 4, pp.489-505.
- J.Loewenhardt (2000) '“You Better Listen to Us, We Are No Banan Republic!” Russian, Belarussian and Ukrainian Élite Perceptions of Europe's Dual Expansion'. In: Papers for the VI ICCEES World Congress, Tampere, Finland.
- S.Main (2000) 'Russia's New National Security Concept (January 2000): the Threat Defined'. In: *Conflict Studies Research Centre*, March 2000, pp.17-21. In: [http://da.mod.uk/CSRC/Home/documents/central\\_and\\_eastern\\_europe.htm/pdfs/G81/chap4.pdf.url](http://da.mod.uk/CSRC/Home/documents/central_and_eastern_europe.htm/pdfs/G81/chap4.pdf.url)
- A.Moshes (2000) 'EU Enlargement in the Baltic Sea Region and Russia: Obvious Problems, Unclear Solutions'. PONARS Policy Memo 171. Institute of Europe.

Nazional'nye interesy i problemy bezopasnosti Rossii (1997). Ricerca condotta nel 1995-97 dal Centro per programmi globali del Fondo Gorbacèv. Mosca.

V.Nikonov (2001) "Doctrina Putina" v tselom uzhe jasna'. In: *Dipkurier* No 10 (30) 21.06.2001.

S.Pons e S.Romano (1996) 'La lunga transizione'. In: *Europa Europe*, 4/1996;

<http://europaeurope.it/home03.htm>.

A.Pumpianski (1999) 'Crisis? What crisis? Moscow looks better all the time'. In:

<http://www.worldpaper.com/Archivewp/1999/sept99/pmpnsk.html>

A.Romano (2000) 'La Russia di Putin: una nuova identità nazionale per un vecchio assetto di potere'. In: *Europa Europe*, 1/2000; <http://europaeurope.it/home03.htm>.

Russian Military Doctrine. <http://www.freerepublic.com/forum/a394aa0466bfe.htm>

A.Sergounin (2000) 'Russia and the EU: the Northern Dimension'. PONARS Policy Memo Series. Memo No 138. Nizhny Novgorod University.

A.Sergounin (2000) 'Russia and the EU: the Case of Kaliningrad'. PONARS Policy Memo Series. Memo No 172. Nizhny Novgorod University.

J.Sherr (2001) 'Viktor Chernomyrdin's Appointment as Ambassador to Ukraine'. In: War and Peace in Post-Soviet Eastern Europe. In: Conflict Studies Research Centre, Brief No 82, 16.05.2001.

<http://www.csrc.ac.uk/pdfs/OB82/JGS.pdf>

V.Shlapentokh (2002) 'Russia's Acquiescence to Corruption Makes the State Machine Inept'. Department of Sociology, Michigan State University.

R.Staar (2001) 'Toward a Police State?' In: *Perspective*, Vol.XI, No 3. <http://www.bu.edu.iscip/vol11/staar.htm>.

V.Strada (2001) 'Ci si può davvero fidare di Vladimir Putin?' In:

<http://www.liberalfondazione.it/archivio/fl/numero4/davvero.htm>

H.Timmermann (2000) 'European-Russian Partnership: What Future?'. In: *Aktuelle Analysen der Bundesinstitut fuer ostwissenschaftliche und internationale Studien*, No 14.

D.Trenin (2000) 'Vybor Rossii. Zakl'ucenie.' In: D.Trenin (ed.) *Rossija i osnovnye instituty bezopasnosti v Evrope*. In: <http://www.publications.carnegie.ru/books/2000/06dt/>

E.Vartanova (2002) 'A Global Balancing Act: New Structures in the Russian Media'. In:

<http://www.wacc.org.uk/publications/md/2002.html>

V.Voronkov (1999) 'The Corruption of Statistics'. In: <http://archive.tol.cz/transitions/thecorr1.html>

C.Wallander (2000) 'Russian National Security Policy in 2000'. In: E.Powers (ed.) *Program on New Approaches to Russian Security*. Policy Memo Series. Memo No102. Harvard University.